
"Coronavirus, in Cina la quarantena fa calare le emissioni di CO2"



Sembra brutto dirlo, ma l'epidemia di Coronavirus sta avendo un aspetto positivo collaterale. Almeno in Cina. Le misure di contenimento del Covid-19 hanno portato a una brusca riduzione della produzione industriale (si parla di una forbice tra il 15% e il 40% nei settori chiave) che a sua volta ha cancellato un quarto o più delle emissioni di CO2 dell'intero paese nelle ultime tre settimane.

Come ricorda il finlandese [Centre for Research on Energy and Clean Air \(Crea\)](#), un anno fa, nello stesso periodo, la Cina rilasciava circa 400 milioni di tonnellate di CO2. La quarantena - proprio nel momento in cui i lavoratori rientravano dalle feste del capodanno cinese, quando normalmente le attività industriali riprendono a pieno regime - ha fatto ridurre le emissioni globali di oltre 100 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

Questa drastica riduzione è la prima in tre anni per la Cina, il più grande produttore mondiale di gas a effetto serra con oltre il 25% delle emissioni totali mondiali e principale causa dell'aumento delle emissioni nel 2019. Nonostante una riduzione registrata tra gli anni 2014 al 2016, infatti, la produzione di anidride carbonica da allora è cresciuta costantemente soprattutto a causa della dipendenza del Paese dal carbone come fonte di energia.

I ricercatori del Crea, tuttavia, hanno già messo in guardia: il calo delle emissioni sarà probabilmente temporaneo viste le azioni messe in campo da Pechino per rilanciare le attività industriali. “Così come era già accaduto dopo la crisi finanziaria globale e la recessione economica interna al Paese del 2015”, si legge nel rapporto del centro studi finlandese, “il fattore chiave che determinerà l’entità di questo impatto è la velocità con cui le cose ritorneranno alla normalità”.

Ma se le emissioni di gas serra sono calate, non è migliorata l’aria nelle grandi città della Cina. Negli ultimi tempi il consumo di energia nel paese asiatico è stato dominato dalle industrie ad alta intensità energetica e dal trasporto merci, che hanno contribuito ad aumentare lo smog nella capitale e in altre città del nord, nonostante non ci fossero auto in circolazione e le fabbriche fossero chiuse. Nel malcontento generale, l’Ufficio Comunale di Protezione Ambientale di Pechino ha rilasciato una dichiarazione la settimana scorsa dove ha spiegato che gli altiforni di acciaio del paese hanno continuato a funzionare per tutto il lungo periodo di vacanza con una produzione leggermente superiore rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso. L’Ufficio si è poi impegnato a intensificare gli sforzi per contenere lo smog, rafforzando i controlli sulle emissioni dei veicoli e riducendo le emissioni nell’industria petrolchimica. Ne sarà in grado?

Lo studio *Toxic Air* sull’impatto globale dei combustibili fossili, pubblicato da Crea in collaborazione con Greenpeace, ha dipinto un quadro desolante dell’aria inquinata che persiste nelle grandi città cinesi e dei costi umani ed economici che ne conseguono. L’indagine ha stimato che lo smog e l’inquinamento prodotto dall’utilizzo di combustibili fossili provocano ogni anno in Cina 1,8 milioni di morti premature e costano all’economia del paese circa 900 miliardi di dollari l’anno. Il presidente Xi Jinping quattro anni fa aveva fissato il picco di emissioni di carbonio per il 2030, anno spartiacque dal quale poi dovrebbe iniziare una costante riduzione. Ma i funzionari governativi hanno già messo le mani avanti, esprimendo cautela sulla possibilità di raggiungere l’obiettivo a causa delle incertezze economiche e per la guerra commerciale con gli Stati Uniti. E mentre in Cina l’epidemia di coronavirus sembra rallentare, con 71 persone morte nell’ultimo giorno, il numero più basso delle ultime 2 settimane, un numero decisamente maggiore di cittadini cinesi soffoca lentamente.

di Massimiliano Jattoni

25.02.2020

Corriere della Sera